



# L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini	11.	21.	38.
Estero	13.	24.	44. (L. 11.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

## SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunci ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate alla Direzione Amministrativa, ovvero alla Redazione del Giornale L'Alba. Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per riga. Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

### FIRENZE 28 AGOSTO

I fatti scandalosi di Viareggio, di Pisa e di qualche città della Romagna Toscana non lasciano più alcun dubbio: ciò che noi prevedevamo si è avverato; vi sono uomini prezzolati che tentano far nascere scandali e tumulti, spaurire il Governo, e farlo soffermare nella sua opera riformatrice. Ciò oramai non è più un sospetto, ma un fatto: da tutte le parti ci giungano prove evidenti e numerose. La sera di Giovedì, nell'attruppamento formatosi in piazza del Duomo, v'erano parecchi uomini noti per la infamia de' delitti ed altri non Toscani che tentavano far nascere un disordine. Un gran numero di ottimi giovani si son messi a seguirli e sorvegliarli, ed han potuto accertarsi delle loro intenzioni. Uno di quelli, già ad ora tarda, diceva a un suo compagno: « Torniamo a casa; oramai il nostro quattro paoli è guadagnato. » Un'altro diceva: « Io sono per chi mi paga: pagatemi e anderò via. » Un terzo, avvicinato a un gruppo di vetturini, tentava persuaderli che l'attuale agitazione politica allontana i forestieri, e ciò per cagione dei liberali e del papa. Due Faentini, che fin dalla mattina eran seduti sulle scalinate del Duomo e tenevan d'occhio al Caffè *Il Piccolo Elvetico*, ritrovo di buona e generosa gioventù, la sera si fecero distinguere nella folla per provocazioni e minacce. Un uomo ignoto, e che la pronunzia rivelava non toscano, andava dicendo a' più poveri, che se per causa delle stoltezze del Governo gli Austriaci sono obbligati ad intervenire, il pane rincarerà, e pe' poveri non vi sarà più pane.

Queste mene infernali e tenebrose, delle quali non tarderemo, se più prosiegua, a denunziare all'Europa intera la origine, grazie al Cielo fra noi non possono produrre l'effetto che i nostri nemici desiderano.

Qui abbiamo un popolo di sottile ingegno, e di gentili costumi; qui abbiamo un popolo al quale basta dire il vero perchè l'intenda; e ad esso, sicuri d'essere compresi, noi diciamo:

I liberali vogliono il vostro bene e la vostra prosperità: essi desiderano che la pubblica prosperità sia maggiore; che a' vostri figli sia data quella istruzione e quella educazione, ch'è necessaria alla vita; che al povero non manchi un pane guadagnato col sudore della propria fronte; che il Governo possa fare il vostro bene, senza che un Governo straniero venga ad impedirlo; essi desiderano veder nascere l'unione, la concordia, l'amore, la vera fratellanza fra il povero e il ricco; essi incontrano inquietudini, travagli e persecuzioni per voi, e per voi soli; essi, che in altre provincie d'Italia han dato per voi il loro sangue sui patiboli, lo continueranno a dare qui ed altrove sul campo, quando i nostri nemici venissero a volerci imporre un duro giogo.

La causa de' liberali è adunque causa vostra, e a voi tocca difenderla: e voi non mancherete di farlo, noi ne siamo certi, noi che conosciamo questo popolo, al vantaggio del quale abbiamo consacrato il nostro ingegno e la nostra vita.

### IDEA DI UN SISTEMA DI SCUOLE MILITARI

#### PER LA FORMAZIONE DEGLI ESERCITI NAZIONALI

Per lo stesso ordine di ragioni per cui lo stato è in obbligo di offrire, ovunque e gratuitamente, i mezzi di civile istruzione al popolo, deve dare ad esso gratuita eziandio la istruzione militare.

Le scuole militari saranno di tre gradi: nelle primarie s'insegnerà il maneggio delle armi bianche e da fuoco; quindi le elementari evoluzioni di fanteria. Queste scuole saranno numerosissime; esisteranno non solo in cadauna città, ma

eziandio in ogni castello, in ogni terra, in ogni villaggio. Queste scuole saranno obbligatorie per tutta la gioventù.

Le scuole di second'ordine saranno meno numerose delle precedenti: risiederanno in luoghi per giacitura di suolo opportunamente adattati all'uopo, trattandosi dell'esercizio delle cavallerie e delle artiglierie; non solo per il maneggio delle armi rispettive, ma benanche per le elementari evoluzioni di questi corpi.

Da queste scuole generali e gratuite escirà tutta la gioventù maschile a formare il *Grande Esercito Nazionale*, nel ruolo del quale rimarrà iscritta dai 18 ai 60 anni.

Dal nostro esercito nazionale trarrassi ogni anno tanto numero d'individui (forse i più giovani) quanto basterà al Governo per guarentire la difesa del paese e per mantenervi il buon ordine interno; senza derogare sommamente al principio della maggiore possibile economia. E di questo numero di soldati comporrassi l'*Esercito nazionale attivo*, il cui servizio non durerà più di un anno; nel qual tempo guernerà le fortezze, concorrerà al mantenimento del buon ordine nelle grandi città, e si avvezzerà alla più severa disciplina.

Finito l'anno, i soldati dell'esercito attivo rientreranno nel ruolo del Grande Esercito Nazionale, dal quale escirà il loro rimpiazzo; e così di seguito negli anni successivi.

Ogni anno, dopo le messi, l'Esercito Nazionale si riunirà per *grandi divisioni*, e per tutto il corso di un mese si eserciterà nelle manovre d'insieme, ed in finzioni o simulacri di battaglie, di assedi, di assalti e di difese; il quale esercizio costituirà il *terzo ordine* d'insegnamento militare gratuito.

Oltre questi tre ordini d'insegnamento, che ne piacerebbe chiamare popolare od elementare, vi sarà la istituzione trascendentale o sublime. Lo stato dovrà istituire in varie città del suo territorio grandi e compite scuole, nelle quali s'insegnerà le scienze sussidiarie a quella della guerra, dalla geometria fino alla strategia terrestre e marittima. E quivi il saper militare potrebbe splendere nel suo maggior decoro e nella maggior forza della nazione. Nelle armi dotte, difficili e lunghe ad apprendersi, lo stato dovrà maggiormente sfoggiare, mantenendo, oltre sapientissime scuole d'ingegneria, d'artiglieria, di cavalleria e di nautica, numerosissima e maestra uffizialità in quelle diverse branche dell'arte della guerra: e qui cade in acconcio notare, che quanto siamo contrari agli eserciti permanenti e mercenari, peste degli Stati, altrettanto incliniamo favorevoli alla istituzione di corpi permanenti di numerosa, istruita e civile uffizialità. Quelli fra gl'individui della nazione che fossero naturalmente chiamati alle armi, potrebbero, nel nostro sistema, esercitare liberamente la professione militare; e, percipendo un qualche emolumento dallo stato, sotto il titolo di uffiziali istruttori, ordinare, istruire, guidare ed esercitare la gioventù nelle scuole del primo e del secondo grado. Con una popolazione d'individui usi in questo modo al maneggio delle armi fino dai primi anni della giovinezza, e poi scienti della militar disciplina e pratici delle manovre d'insieme, sarebbe facile al bisogno comporre il massimo esercito di quanti uomini può dar la nazione.

Ecco come potrebbe alimentarsi il lustro e l'ardor militare dello stato rendendolo rispettabile e temuto: poichè nei casi calamitosi di guerra, presto potrebbe farsi (come i Romani antichi) il massimo degli eserciti possibili. In tempo di pace poi, l'erario del pubblico, per ciò che spetta la milizia, sarebbe pochissimo aggravato; ed ai lavori rurali tolta pochissima gente. Le alte scuole, e la numerosa uffizialità insegnatrice, dovrebbero essere discretamente, non lautamente, stipendiate dallo stato.

Con questo militare sistema, i popoli civili potrebbero avere l'ordine pubblico più sicuro, perchè conservato da una guardia che alla sicurezza del medesimo avrebbe il massimo interesse; da una guardia, che sarebbe amata dai buoni e rispettata dai tristi. E nei duri casi di guerra, le nazioni così organizzate sorgerebbero ad un tratto armate dal capo ai piedi:

avrebbero la sapienza nei capitani, la disciplina nei comandanti, e l'ordine in tutti gl'individui della popolazione. E, ciò che più monta, con fortissime armi pinguissimo l'erario.

Per nessuna altra via potranno i governi conservare le necessarie braccia al lavoro, non isterilire tanto fiore di gioventù, presentare fortissimi eserciti e navili al nemico, e preparare in tempo di pace il nerbo della guerra, il denaro.

### I CARABINIERI

In questi giorni alcuni uffiziali de' Carabinieri si son presentati alla nostra Redazione, protestando in nome della maggioranza del loro corpo contro la calunnia di mire ostili alle riforme che dal popolo si desiderano. Uno di essi ci diceva: « Noi facciamo voti perchè il Principe voglia rigenerare il nostro Corpo, dando al medesimo un buon regolamento, staccandolo affatto dalla bassa Polizia, e dandogli l'appoggio della Guardia Cittadina. » Un'altro ci diceva: « Non ci giudicate tutti da' fatti di qualche individuo; non vogliate per pochi malvagi condannar tutti. Fra' Carabinieri vi sono gran numero di giovani onesti e generosi che amano il popolo, e che sarebbero pronti a versare il loro sangue per la causa dell'Italia e della nazionale indipendenza. »

Un terzo ci diceva: « Noi non possiamo odare le riforme, noi che più di tutti ne sentiamo il bisogno, mentre pei nostri rapporti con la bassa polizia ci troviam posti veramente in una falsa posizione. A noi è vietato protestare apertamente; che protesti il Giornalismo in nostro nome; che implori la riforma de' Carabinieri, e siate sicuri che la maggioranza del Corpo non vi smentirà. »

Noi abbiamo accolto con indicebile gioia queste manifestazioni; noi ci affrettiamo a pubblicarle; ed aggiungiamo che alcuni dei reclamanti hanno avuto il bel coraggio civile di lasciare nelle nostre mani delle dichiarazioni in scritto di proprio pugno, fiducia della quale rendiamo ad essi pubblici e sinceri ringraziamenti.

Dobbiamo anche aggiungere che da molte città delle provincie ci giungono lettere lodative del modo con cui si diportano i Carabinieri in generale; e se qualche prepotenza e qualche imprudenza ci è rivelata, noi abbiamo ragioni di credere essere opera d'individui anzichè del Corpo intero; e ciò, secondo noi, è mirabile, perchè il suo regolamento ci sembra infelice, ed il contatto al quale è costretto è fatale.

Perchè i Carabinieri possano riconquistare la forza morale della quale abbisognano la loro riforma è indispensabile: noi non possiamo che affrettarla co' nostri voti.

V'era un timore che una guerra potesse sorgere in Italia, da quando gli Austriaci, violando i trattati, occupavano la città di Ferrara, e minacciavano invadere lo Stato Pontificio, per soffocarvi quelle riforme che tutte si devono volgere in beneficio del popolo. Ma il coraggio di Pio IX, il generoso slancio di tutti gli abitatori degli Stati Pontifici, al quale fece eco apertamente quello della Toscana, e celatamente quello di tutta Italia, la voce onnipotente della stampa, ha impaurito gli stranieri: l'annuenza del Piemonte a' moti italiani ha dato loro l'ultimo colpo, e già essi retrocedono, e si affollano sulle minacciate frontiere della Lombardia.

O Popolani, siate adunque tranquilli; non temete pe' vostri campi, non temete per le vostre officine: no, voi non vedrete gli orrori della guerra; e se essa sorgesse, non durerebbe che un giorno, perchè siam centò contr' uno, ed abbiamo per noi il nostro diritto, il consentimento del Governo, la simpatia della Francia e dell'Inghilterra, la benedizione del Pontefice, e la parola di Dio.

La pace è assicurata; ma perchè dessa sia durevole bisogna che la Toscana si armi, ed a ciò provvederà il Governo, oramai ne siamo certi, colla istituzione di una Guardia





## LEGA INTERNAZIONALE DEI POPOLI

Appena avemmo notizia che si forma nell'Inghilterra una lega per promuovere e garantire le nazionalità dei popoli (people's e international league) lieti ci affrettammo subito ad informarne i nostri lettori dando un sunto del suo programma in stampa. (Vedi l'Alba N.° 16) In questo momento essendo giunta da Londra la prima pubblicazione fatta da quella lega, onde illuminare la pubblica opinione (che in quel regno è padrona assoluta) sulla minacciata nazionalità elvetica, andremo analizzando brevemente questo scritto prezioso sì per la questione trattata, sì per lo scopo con cui è disteso. Un rammarico grande proviamo di non poterlo per intero tradurre giacché esso prenderebbe troppe colonne del nostro giornale, ed anche perché ci troviamo avere altrove trattato (N.° 28) della Svizzera più diffusamente che per noi si potesse.

Questo scritto è una breve esposizione di fatti sulla questione Svizzera (The Swiss question: a brief statement of facts, 29 luglio 1847), in cui questione può divenire ad ogni momento Europea in conseguenza della speciale posizione in cui i trattati del 1815 posero alla Svizzera. È importantissimo che il popolo inglese non sia preso alla sprovvista riguardo a questa questione, nel modo stesso che lo fu riguardo alla recente questione Internazionale del Portogallo, per mancanza di informazioni precise ed accurate. Ad ovviare a tal male è rivolto questo scritto della lega.

L'agitazione che per questi ultimi cinque anni specialmente prevalse in Svizzera non è conosciuta né valutata in Inghilterra con giustizia, non solo dai giornalisti, ma pur anche dagli uomini di stato, perché persistono a giudicare ciascun fatto separatamente, a seconda dell'ispirazione del momento. Essi han fatto come il geologo il qual cercasse studiare la natura di un vulcano dalle fumanti fessure sparse alla base, invece di salire al cratere centrale. Lo special caso della Svizzera va studiato dalla diplomazia inglese perché è molto serio; non soltanto perché si tratta di uno dei grandi principi di nazionalità indipendente e di libertà che niuno stato libero può permettere che sia violato senza degradarsi, ma anche perché l'attuale pace di Europa è minacciata.

La Svizzera per la sua posizione centrale tra la Francia, la Germania e l'Italia ha tale importanza strategica da non permettere che si compisse un delitto simile a quello di Cracovia; ammesso anche per ipotesi che la nazione elvetica riguardasse un tal ladrocinio con indifferenza. «La Svizzera però animata da un indomabile spirito di libertà e di reazione contro lo straniero, avvezza alle armi, spalleggiata in mezzo alle sue Alpi da insormontabili posizioni, saprebbe sicuramente prolungare la lotta contro qualunque austriaca e francese invasione; e corrispondendo per le tre propaggini delle loro popolazioni (francese, italiana e germanica) alle simpatie dei numerosi malcontenti di queste tre nazioni, essa sarebbe in grado, quando bisognasse, di stabilire come mezzi di difesa, tre centri d'insurrezione nel seno stesso delle invadenti potenze. È impossibile pensando a tutto ciò, non esser compresi da una specie di terrore al vedere l'improvvidenza passiva di una politica che per amor della pace non previene alcuna delle cause di guerra, o che dimentica non potersi la guerra rompere in Europa senza che la Gran Bretagna vi sia involta per una parte o per l'altra.»

La questione che si agita in Svizzera è questione nazionale; e lasciando le differenze secondarie che agitano il paese, è da osservarsi solo la irregolare, illegale e pericolosa maniera colla quale i partiti cercano di decidere le loro questioni. Mentre vi ha una pubblica opinione, una maggioranza capace di scioglierle pacificamente, questa maggioranza non ha legale rappresentanza; non vi esiste un potere centrale atto a dar forza di legge alle sue deliberazioni, né è possibile crearne alcuno. Il patto federale di Vienna del 1815 esclude affatto questa possibilità; e le Potenze dallora in poi si sono sempre opposte all'ordinamento di qualche cosa più centrale, più nazionale. Quello stato di anarchia e quindi di debolezza in cui è caduto questo paese piace allo-

Nell'articolo Ugo Foscolo pubblicato nell'Appendice del n.° 31, si deve dire: «I lettori italiani hanno avuto agio a quest'ora di giudicare se il Foscolo vi faccia prova di aver amato l'Italia;» deve leggersi: «vi faccia prova di aver amato, o non amato l'Italia.» Quell'articolo ha delle allusioni personali all'autore; ma noi abbiamo soppresso il nome per uniformarci alla legge che ci siamo imposti di prendere tutta la Redazione la responsabilità plenissima degli articoli di ciascuno de' redattori.

## DELLA RIFORMA MUNICIPALE PENSIERI E PROPOSTE

DI  
LEOPOLDO GALEOTTI  
Firenze, al Gabinetto Scientifico-Letterario.

## AVVISO LEZIONI DEL DANTE

Luigi Ciardi annunzia come Giovedì sera 2 settembre 1847 alla solita ora delle 8 darà principio alle illustrazioni sulla terza Cantica della Divina Commedia - IL PARADISO - nella sala terrena del palazzo del sig. Conte Fabio Orlandini dietro S. Maria Maggiore N. 440.

I patti d'associazione restano sempre fermi secondo il consueto cioè all'intero corso paoli 3 al mese anticipati. Biglietto d'ingresso serale un paolo.

Chi avesse trovato un Portafoglio di pelle bianca con entrovi N. 4 Cambiali di L. 100 cadauna a favore di Domenico Poggolini, ed a carico Gattai, con altre carte, e appunti relativi a Bestina venduto, è pregato riportarlo a Francesco Trabalesi, sensale in Firenze, e che abita in Via Pietra Piana N. 7012 secondo piano, che gli sarà usata cortesia. Smarrito il detto Portafoglio dalle Loggie dei Lanzi al Mercato-Vecchio percorrendo la Piazza del Granduca, e la Via de' Calzajoli.

potenze attente per tener schiave le nazioni, per screditare l'unica bandiera repubblicana che sia in Europa, e per assicurarsi un pretesto d'invasione quando piaccia loro d'invadere. Questo è il vero nocciolo della questione svizzera.

Tralasciando di esaminare gli avvenimenti politici anteriori al patto federale del 1815 stipulato a Vienna, è da osservarsi che quel patto fu accettato dal popolo, perché era ansioso di uscire da uno stato di cose precario, e perché non poteva immaginarsi che quella costituzione non dovesse mai più modificarsi in armonia con l'interno progresso, e col necessario sviluppo dell'idea nazionale. Ma le grandi Potenze la volevano debole; e però professero le aristocrazie a impossessarsi del potere in quel momento di universale reazione, a comprimere l'elemento popolare, a introdurre i Gesuiti. Dopo il 1830 una serie di nuovi movimenti popolari accaddero, a rovesciare in molti luoghi le aristocrazie: nel 32 Basilea si divisero, la campagna e la città, serbando un mezzo voto per uno.

Col trionfo del principio popolare sorse la domanda della revisione del patto; il 17 luglio 1832 fu deciso di riformarlo a una maggioranza di 16 voti contro 5. In quel momento le potenze assolutiste messero tutto in opera per spaventare la Svizzera col formare un cordone militare sulle sue frontiere, eccitando i piccoli cantoni a formare una lega di opposizione, detta lega di Sarner: esigendo espulsione degli emigrati politici; e adoprando ogni mezzo per spaventare i timidi, e incoraggiare i malcontenti, finché il piano della riforma proposto dalla commissione eletta non fu rigettato. Nel 1844 fu proposta di nuovo la revisione ma inutilmente. Fu da quel momento (e ciò merita di essere notato) quando tutti videro che non vi era da sperar niente dall'autorità centrale della Dieta, che s'instinò nelle file della maggioranza progressista una tendenza ad uscire dalla legalità: quantunque però debba confessarsi che i radicali si comportarono sempre con giustizia e moderazione; e se fecer di tutto per espellere i Gesuiti, non fu per la questione religiosa, ma perché i Gesuiti parteggiavano e capitavano il partito retrogrado, partito che può dirsi veramente in Svizzera il partito violento e sovvertitore; quello che vuole a tutti i costi cominciare la guerra civile.

La questione dei Gesuiti e lo scioglimento della lega dei sette cantoni, Sonderbund, è ora in Svizzera la questione vitale: o non è fuor di proposito l'osservare adesso, che la lega vuol ricorrere alle armi, per non obbedire agli ordini della Dieta, che nel Patto federale all'articolo 5 sta scritto «Qualunque sieno le differenze che possono nascere tra i Cantoni, essi si dovranno astenere da ogni atto di violenza, e specialmente dall'uso delle armi e conformarsi in ogni cosa alla decisione data dalla Dieta; e nell'articolo 4. » I Cantoni non potranno formare tra loro unione alcuna in pregiudizio del patto federale. »

Pur tuttavia la lega sorretta dalle potenze assolutiste e specialmente dall'Austria, non vuol cedere e sciogliersi pacificamente. Tale è il vero stato della Svizzera. Sofferente nella sua vita politica e nazionale, la sua industria non può mettersi a livello di quella delle altre nazioni, essendo soffocata da tante divisioni: è impossibile qualunque armonia tra il lavoro, l'intelligenza e il capitale: mentre in un Cantone vi è bisogno di lavoro umano, altrove gli abitanti son costretti ad emigrare o a militare in sostegno di principi stranieri: diversità grande di pesi, misure e monete. La potestà federale impotente a porre in esecuzione i suoi decreti; la disuguaglianza consacrata per regola in un paese repubblicano: disaccordo tra i costumi, e le leggi: gelosie e guerra civile capriciosa e multiforme. Al di fuori la Svizzera non ha nessuna influenza. E tutti questi mali nascono da un patto che la maggioranza della popolazione vuol riformare e che le potenze d'Europa non vogliono, perché non acquistò la Svizzera forza e potenza nella sua unità. Cosa chiedono i radicali? Sostituire al patto presente un'altro veramente federativo, che senza distruggere i diritti amministrativi dei Cantoni, gli armonizzi con i diritti politici del paese; e che per mezzo di una giusta e ragionevole espressione dell'idea nazionale, dia alla maggioranza i modi di legalmente e pacificamente progredire verso una unione sempre più stretta degli stati che costituiscono la nazione.

## SCHIARIMENTO

Intorno agli Articoli del sig. Olinto Paradossi inseriti nei N. 41 e 43 del Giornale il CORRIERE LIVORNESE.

A lode del vero noi dobbiamo dichiarare che nel N. 42 di questo Giornale ci esprimemmo con poca esattezza rispetto alla opera prestata dal sig. Ingegnere Paradossi nella formazione del Progetto relativo ai miglioramenti ideati per il Porto di Livorno.

E dove egli nel risponderci avesse avvertito il Pubblico ch'egli era stato compilatore del nostro Progetto, noi certamente non potevamo adontarcene, quantunque il sig. Paradossi poco ci animasse a dichiararlo tale; dacché egli senza difenderlo, o tampoco prenderne cura, spiega tutta la sua energia a sostenere un diverso progetto, che afferma essergli stato commesso nel 1845.

Ma il sig. Paradossi nel suo secondo articolo non ci accusa di poca accuratezza, ma di menzogna; e riportando un estratto del suo Rapporto de' 6 aprile 1840 diretto a noi ed agli altri committenti del Progetto, aggiunge che noi credemmo conveniente di domandare un voto sul medesimo al sig. Ingegnere Architetto Ridolfo Castinelli, e questo voto pure si vede riportato.

Certamente noi non impugniamo quei documenti, né l'altro de' 4 agosto 1840 relativo alle condizioni stipulate col sig. Paradossi. Ma nel pubblicare siffatti documenti, e nel mostrare che il sig. Castinelli altro non fece che scrivere un voto sul suo Progetto, egli che ci ha tacciati di mendacia, espone forse tutta intera la verità? Soffra che lo avvertiamo che una buona parte egli viene a tacere.

Tolga Iddio che noi miriamo in modo alcuno a menomare il merito del sig. Paradossi; anzi abbiamo fiducia ch'ei sia per dare al Pubblico prove non dubbie del suo valore. Ma qui si trattava di opera importantissima, ed il sig. Paradossi non era

Chi dicesse che la Svizzera è una confederazione di repubbliche, non darebbe una nozione assai falsa; giacché la parola confederazione suggerisce subito alla mente una doppia serie di legalmente riconosciuti diritti e doveri; una circoscritta sfera per l'attività degli individui come cittadini di diversi stati che della comune patria. Niente di tutto ciò esiste in Svizzera. I Cantoni son governati dalle autorità che più o meno democraticamente, più o meno direttamente emanano dalle popolazioni cantonali. La Confederazione non ha rappresentanti suoi propri, giacché la Dieta non è composta che dei delegati di ciascun Cantone, scelti non dal popolo, ma dal Gran Consiglio di ciascun Cantone.

Il Vorort ch'è la potestà esecutiva della confederazione, non è neppur egli eletto a scelta della nazione; ma risiede a turno nel Consiglio dei tre Cantoni Berna, Zurigo o Lucerna; ove alternativamente di due in due anni si riunisce la Dieta: quindi è che lo spirito cantonale è il solo ad esser rappresentato in Svizzera; il nazionale non ha voce.

Oltre all'inconveniente di avere ogni Cantone un sol voto, qualunque sia la sua importanza, estensione e popolazione, vi ha pure quello gravissimo delle istruzioni ossia mandati imperativi ai deputati della Dieta, dall'altro dal Gran Consiglio cantonale; per cui essi debbono addicare sulla soglia della sala della Dieta il loro cuore, intendimento, amor di patria e influenza qualunque. Non gli può illuminare la discussione; essi non son che macchine destinate a ripetere il sì e il no dei loro mandanti.

Qualora si presentasse qualche soggetto, sul quale non dicano niente le sue istruzioni, la deputazione non ha altro rimedio che rivolgersi al Gran Consiglio per ulteriori istruzioni; onde poter quindi ritornare col suo sì o no. Se in quell'intervallo i nemici fossero sul punto d'invadere, e la Svizzera divenisse il campo di battaglia di due potenze, che avessero garantita la sua indipendenza, a chi profiterrebbe l'aggiornamento della decisione? Nel 1798 le armate francesi e nel 1813 lo alleato non si prevalsero della sua indecisione per violare il territorio elvetico? Se vi ha un paese in Europa ove tutto il governo dovesse essere ordinato in modo da promuovere l'unione senza il menomo timore di togliere i locali interessi e i diritti di indispensabile sicurezza, egli è certo la Svizzera. Ivi l'attività dell'elemento cantonale può con sicurezza e deve essere posta in armonia coll'idea della nazionalità.

I piccoli cantoni che rappresentano un terzo della intera popolazione, se si uniscono insieme, bastano a dar la legge agli altri due terzi e stornare qualunque proposizione della maggioranza della nazione: la popolazione di questi piccoli cantoni sono tenute nella più completa ignoranza dal clero e dai pochi ricchi del paese. Friburgo poi è in mano della fazione gesuitica, Neuchâtel è sotto la Prussia, e così introdotta nella Dieta la politica di Berlino. Le potenze si rivolgono ad influenzare i piccoli cantoni con lievi concessioni e promesse d'aiuti. Per questi mezzi alcuni cantoni ebbero la capitolazione militare per lo straniero, le concessioni ecclesiastiche della Corte di Roma, lo stanziamento dei Gesuiti. Quando gli ambasciatori stranieri chiesero ed ottennero la violazione del diritto di asilo nel 1834 coll'espulsione in massa dei profughi italiani, germanici, polacchi, si rivolsero al gran consiglio del Cantone di Zurigo; che in quel turno era per fatalità Vorort, depositario della federale autorità.

Le potenze non si sarebbero mai rivolte a un governo nazionale; poiché questi avrebbe rigettata tal domanda con dignità, avendo in quell'occasione tutta la Svizzera provata una generosa indignazione. Zurigo temendo per l'esportazione delle sete, fu influenzato di più in quell'occasione da un sentimento di reazione contro Berna (così nobilmente ospitale); e questo fu un altro frutto funesto del patto federale che destinando a capo della federazione tre città, ha creato un antagonismo tra loro distruttore di ogni probabilità di unione e stabilità nel governo centrale.

allora noto quanto abbisognava, perché potessimo a lui solo affidarla. Modesto com'è, egli non vorrà della nostra schiettezza adontarsi.

Impegnandoci in una impresa di quella sorte, noi assumiamo una grave responsabilità verso gli Azionisti, non che di fronte al Paese ed al Principe.

Ci venne proposto come Ingegnere il sig. Paradossi, ma fummo contemporaneamente accertati ch'egli sarebbe stato assistito e diretto dal Sig. Castinelli, il quale per ragione d'impiego non era in grado di accettare ostensibilmente l'incarico.

Noi di quella validissima assistenza dovevamo farci sicuri: il sig. Castinelli, che interpellavamo, volle, senza esitare, promettercela, e noi agli Azionisti la promettemmo, rispettando sempre quanto meglio potevamo la di lui riservatezza.

Non neghiamo però che allorquando fu il Progetto ultimato, ed al Principe lo presentammo, richiedendoci Egli chi ne fosse l'autore, noi non potemmo tacere la superiore cooperazione prestata dal sig. Castinelli.

Al sig. Paradossi sono perfettamente note queste, non meno che tutte le altre particolarità relative alla formazione del Progetto: gli è noto in specie che più e più volte egli col sig. Castinelli concertò le idee direttive del medesimo. Quindi sembrava a noi che, sia per omaggio alla verità, come, per debito di gratitudine, non potesse né dovesse il sig. Paradossi limitarsi a pubblicare i documenti che a lui solo giurarono, e a dire che al sig. Castinelli altro non era stato richiesto che il voto enunciato.

Qui noi intendiamo di dar fine alla controversia, persuasi di non poter essere dal sig. Paradossi onestamente smentiti. Ove ciò non fosse, procureremo di dare alle nostre asserzioni quel grado di certezza che basti a non lasciar più dubbio nella mente del Pubblico.

Livorno 26 agosto 1847.

SENIANI E BORGHERI